

della notte in cui
Babbo finì per fare
le cose in grande

C'era una volta...

" C'era... una volta, c'era... una... volta... "

La tentazione era forte e non ho saputo resistere: chi non ha mai sognato di scrivere qualcosa che inizi col fatidico " c'era una volta... ", forse inseguendo la perfezione letteraria che ogni storia nata con quelle tre magiche paroline pare racchiudere nel codice genetico?

Comunque, c'era una volta, qualche mese fa, una grande stanza, all'interno di un enorme palazzo, circondato da uno sconfinato parco, in un quartiere piccolo piccolo. Era la zona più esclusiva della città, dove da moltissimi anni austere magioni vittoriane osservavano con un certo distacco l'affannarsi o l'oziare dei loro proprietari. Tutte case che parevano in grado di irridere gli affronti del tempo presente, per continuare a ciarlare di quello passato. Per la verità tutte tranne una, ma di questa diremo più avanti.

Ma torniamo all'interno della nostra stanza, e facciamo la conoscenza di Reginald Roland Ronald Robert Ruger IV,

detto confidenzialmente Erre Erre Quattro - ma solo, ovviamente, in sua assenza. Da qualche minuto Erre Erre, immerso in profonde meditazioni, aveva incollato il suo grosso naso ai vetri di un'altissima finestra - ovviamente, in sua presenza, preferiremo definire il suo naso: importante.

Toc, toc...

Erre Erre non udì il suono attutito dall'imbottitura della doppia porta e dal guanto di seta della mano che bussava.

Toc, toc, toc...

Erre Erre continuò ad ignorare il rumore e a fissare la neve che si era permessa - si badi bene, senza aver chiesto niente a nessuno, almeno a quanto gli risultava - di ricoprire il suo amatissimo prato inglese.

Toc toc, toc toc...

Erre Erre continuava a non sentire, ma siccome questa favola deve pur andare *avanti*, noi gli faremo rispondere col suo vocione impostato: " *Avanti!* ".

Così, un attempato e impeccabile maggiordomo - sospetto si chiamasse Battista, ma non voglio vendervi certezze che non possiedo - scivolò silenziosamente sul tappeto persiano che conduceva al centro della sala.

" Signore, ho l'ardire di disturbarla per comunicarle che dall'Ufficio... (non so se siete mai stati a servizio in case d'alto lignaggio, ma se vi dovesse capitare, sappiate che l'ufficio del padrone si pronuncia sempre con la " U " "

maiuscola) ...hanno appena telefonato per avvisare che tutto è pronto e che L'attendono alle ventitré al Magazzino. " (per magazzini, depositi o altri ammenicoli della Proprietà non vi sono regole precise, ma Battista era uomo scrupoloso e, ormai prossimo alla pensione, preferiva limitare al massimo i rischi).

" Molto bene " rispose Erre Erre, e Battista si ritirò considerando che il padrone sembrava sorprendentemente loquace quel pomeriggio.

Loquace quasi come quella sera che, complici un paio di bicchierini di un favoloso cognac d'annata, si era sbilanciato e, disturbato nella lettura del suo " Financial qualcosa ", dalle reiterate richieste di Ei Ei in tal senso - Ei Ei stava per Arold Arcibald, ed era suo figlio - aveva barattato il silenzio dell'erede con un'imprudente promessa: " Molto bene, Arold, quest'anno potrai vedere Babbo Natale ".

Questo il dire, ma tra il dire e il fare... e qualche volta i proverbi valgono anche per i più abbienti.

Renne neanche a parlarne: gli uffici di Helsinki, immediatamente contattati, avevano risposto via fax preventivando costi enormi per lo spostamento degli animali e sconsigliato la guida di cervidi da parte di persona inesperta - suggerimento oltremodo altruistico tenendo conto che era diretto a tutelare l'incolumità del loro vessatorio principale. Così ripiegare su cavalli e corna di cartapesta era stato giocoforza, anche in considerazione del fatto che Erre Erre in

gioventù si era distinto come passabile giocatore di polo. La slitta aveva dato meno problemi, e una partecipazione industriale aveva spalancato le porte del magazzino di qualche studio cinematografico. Nessuna difficoltà invece per i regali, il più grande negozio di giocattoli della città avrebbe fatto volentieri la sua parte, e per il costume, nonostante l'abbondantissima taglia di Erre Erre - del resto, avete mai visto un Babbo Natale sotto la cinquantaquattro?

Ma mancava ancora l'ingrediente principale: la neve. E in questo confidava Erre Erre per passare la sera della vigilia accanto al caminetto a coccolarsi un bicchierino di cognac - questa volta uno solo, mi raccomando. Purtroppo, siccome da quella storia della cruna dell'ago, anche i ricchi a volte hanno i loro dispiaceri, da una settimana nevicava pressoché ininterrottamente e gli spazzaneve si erano arresi già da un paio di giorni.

Un'altra persona che quel pomeriggio aveva problemi con l'alcool era Babbo.

Naturalmente Babbo era Babbo Natale, ma noi, forti della confidenza di cui ci onora e per distinguerlo da quello finto, d'ora in avanti, avremo l'impudenza - come si esprimerebbe Battista - di chiamarlo soltanto Babbo.

I problemi di Babbo però non facevano capo a un

liquore ambrato e francese, ma a uno trasparente come il ghiaccio, che si distilla dalle sue parti e si chiama vodka: non che Babbo avesse il vizio di alzare il gomito, ma complice l'inverno più freddo degli ultimi cinquant'anni - sempre che al circolo polare abbia senso fare di questi raffronti - e l'invito a pranzo del più smodato dei folletti che abitavano nelle vicinanze, aveva fatto un'eccezione proprio qualche ora prima di andare in scena.

Si era riproposto moderazione, mai poi Grom - era il nome del folletto in questione - come suo solito, aveva iniziato a spararle grosse: questa volta sosteneva che la neve, invece di cadere, come ritenevano gli esseri umani, salisse verso il cielo. Più precisamente, che dormisse tutto l'anno sotto terra e nei mesi invernali, improvvisamente vinta dalla noia e dalla voglia di svolazzare qualche minuto, si sollevasse richiudendosi sbadatamente dietro l'uscio di casa. Ora Babbo, non che tenesse gli uomini al disopra dei dodici anni in grande considerazione, ma riteneva altamente improbabile che nessuno lo avesse mai notato. La discussione era inevitabile, e si dipanò con Grom che elencava tutte le cose di cui i bipedi più evoluti non si erano mai accorti, a partire dall'esistenza di entrambi e di Qualcun altro, e Babbo che ribatteva colpo su colpo affastellando meriti reali e presunti della razza umana. La lotta, com'è facile intuire, era impari, e si concluse con un'inopinata sconfitta di Babbo, che cercò di annacquarla con

un paio di bicchierini di troppo.

Così le urla giocose dei suoi aiutanti che gli annunciavano di aver finito di caricare la slitta e di aver agganciato le renne, produssero una spiacevole fitta nella testa di Babbo, che considerò seriamente l'ipotesi d'infilarsi nel letto e farsi una bella dormita. Poi si ricordò di tutti i bambini che nel letto si erano già infilati col fermo proposito di resistere al sonno per riuscire a sorprendere il suo arrivo, si intenerì e, infilati cappello, guanti e stivali - il cinturone un po' a fatica, dopo il lauto pranzo - si fece animo e si diresse verso la porta.

Il decollo si rivelò sorprendentemente buono, considerando le condizioni del conducente - del resto le renne avevano ignorato le curiose indicazioni che venivano dalle briglie e avevano fatto di testa loro - ma elfi, gnomi, folletti e troll, sparita la slitta dietro il disco della luna, si ritrovarono a fissare con un risolino di sufficienza sulle labbra quella zigzagante teoria di orme che andava dalla casa di legno ai solchi lasciati nella neve. Grom, che aveva appena compiuto duecentoventisette anni, forte della sua imberbe età - si fa per dire... praticamente i folletti nascono con la barba - sentenziò: " E' proprio vero, inizia a perdere qualche colpo... che stia invecchiando? ".

Via degli Abeti e via delle Betulle, entrambe in discesa, s'incrociavano davanti alla casa di Tom.

Tom avrebbe addirittura potuto far seguire al proprio nome il numero undici, ma non si sarebbe mai sognato di farlo: Tom infatti era povero.

Tom era povero, e di conseguenza anche i figli di Tom erano poveri, e la casa di Tom non poteva che essere povera. Ciononostante i Tom che avevano preceduto Tom nella lista dei Tom, si erano sempre rifiutati di venderla a qualche ricco per fare spazio ad un'altra casa vittoriana, cosa che c'induce a pensare che anche i Tom otto nove e dieci fossero poveri, ma orgogliosi e testardi, come il Tom numero undici.

Non che i vicini, e i padri dei vicini, e i nonni dei vicini, non le avessero provate tutte per liberarsi di quella casupola che offendeva il senso estetico delle loro faraoniche magioni. Anzi, per levarsi quel fastidioso bruscolino dall'occhio, erano ricorsi a offerte allettanti e velate minacce, ma tutto si era rivelato vano ed era andato a cozzare contro l'ostinazione di tutti quei Tom. Così avevano finito per rassegnarsi e, facendo di necessità virtù, si erano consolati considerando che quello scoglio di povertà finiva per dare più risalto alla trasparenza del mare d'opulenza da cui era circondata.

Ma ora passiamo a parlare dell'incidente.

Babbo, che scendeva via degli Abeti a briglia sciolta, non prese in minima considerazione Erre Erre: gli parve normale vedere due slitte, dal momento che vedeva due cassette, quattro incroci, e un numero assolutamente esagerato

di renne. Erre Erre, che galoppava in via delle Betulle, non notò Babbo: aveva scambiato il suono delle sonagliere per quello del telefonino, e si era messo a rovistare negli enormi tasconi della giubba.

Puum, fecero le due slitte cozzando.

E pum pum pum pum, i regali di Erre Erre rotolando nel giardinetto di Tom - solo Babbo, aveva avuto l'accortezza di legarli come impongono tradizione e buon senso.

Cribbio! Esclamò Babbo. Cribbio! Esclamò Erre Erre. Cribbio, Cribbio! Esclamarono i due figli di Tom che erano ancora svegli e avevano preceduto i genitori in giardino... Cribbio! Stavo anch'io per dimenticarmi un " Cribbio ": era quello di Bob, il poliziotto, che nel silenzio della notte aveva udito l'urto a quasi un chilometro di distanza e, acceso il lampeggiante, aveva svoltato verso le case da cui era sembrato provenire il rumore.

Quando trovò quella giusta, scese dalla macchina e si bloccò davanti a due genitori infreddoliti, che fissavano dall'uscio due Babbo Natale intenti a tranquillizzare un numero imprecisato di renne - vere e finte. Ma il suo occhio vigile fu subito attratto dalla montagna di regali, delle più svariate forme, dimensioni e colori, fra i quali si aggiravano raggianti due bambini, che incuranti di tutto quel che li circondava, avevano iniziato a scartare il tesoro.

" Di chi sono tutti quei pacchi? "

La stentorea voce di Bob esigeva una risposta precisa e tutti si voltarono verso Erre Erre, ma il più piccolo approfittò di un attimo d'esitazione e rispose: " Ma sono miei! ".

Erre Erre ritrovò la favella e iniziò a far valere i suoi diritti: " Non sono tuoi, caro, sono... "

Ora ci farebbe piacere pensare che s'interruppe vinto dallo spirito natalizio che cadeva in grossi fiocchi dal cielo - o saliva... -, o forse sorpreso dall'essere stato in grado, sia pure per caso e con costi industriali piuttosto rilevanti, di produrre felicità, ma temiamo che la sua lingua sia stata annodata dall'inammissibile visione d'indecorosi sorrisini di segretarie, e ammiccamenti di sottoposti e colleghi. Così concluse, in tono insolitamente affabile: " ...sono anche del tuo fratellino."

" E lei chi sarebbe? " chiese Bob, avvicinandosi.

Erre Erre stava per sciorinare il pedigree, ma certo che con una storia simile la stampa sarebbe andata in brodo di giuggiole, rispose con la massima serietà: " Ma è ovvio, sono Babbo Natale. "

" E se lei è Babbo Natale, quello chi sarebbe? " chiese Bob, indicando Babbo.

" Io sono il *vero* Babbo Natale. "

Bob spinse il cappello sulla nuca e, dandosi una grattatina alla fronte, domandò: " E quei ridicoli cavalli camuffati, di chi sarebbero? "

Le due risposte s'incrociarono: " Del finto Babbo

Natale. "

Bob sganciò con rabbia la radio dal cinturone: " Mi ritrovo con due matti che affermano di essere Babbo Natale... qualche suggerimento? " Attese che in centrale smaltissero frizzi e lazzi. " Perché non provi a staccargli barba e baffi, e ce li porti: declinare false generalità è reato, sia pur con l'attenuante del Natale! " gracchiò l'altoparlante.

Ora Babbo, col mal di testa che non gli dava requie, non aveva alcuna intenzione di farsi dare strizzatine alla barba, oltretutto aveva già perso un sacco di tempo. " Via degli Aceri non è da queste parti? " chiese a Bob.

" Dopo il secondo semaforo, a destra... perché? "

" Mi pare di ricordare... ma certo " esclamò Babbo, dirigendosi velocemente verso il marciapiede " Max voleva proprio una macchinina della polizia... " Accarezzò una delle due luci sul tetto, ripulì dalla neve la stella dorata che occupava mezza portiera e concluse con un colpettino d'approvazione alla sirena. " Cribbio! Ne sarà entusiasta... "

" Cribbio! " Esclamò Bob. Era certo di averla lasciata con le chiavi nel cruscotto.

Cribbio! Stavo per lasciarlo nella penna:

" E vissero tutti felici e contenti ".